

Christoph Lumer

Lo scopo di questo contributo è quello di delineare una teoria generale della responsabilità attributiva di stampo consequenzialista, che in particolare (1) chiarisca il senso semantico e (2) pratico del concetto di responsabilità attributiva e (3) su questa base sviluppi le condizioni ideali della responsabilità attributiva. (4-7) Con questa concezione si può rispondere ad alcune obiezioni alla responsabilità retrospettiva in generale, in particolare il «problema profondo», cioè le accuse di ingiustizia e strumentalizzazione.

1. *Una sistematizzazione dei diversi concetti di responsabilità e il senso semantico di «responsabilità attributiva»*

I termini «responsabilità» e «responsabile» non sono solo molto ambigui, le cose così designate sono anche imparentate fra di loro, ma stanno in un rapporto difficilmente intuibile, cosicché esse per prime richiedono una sistematizzazione.¹

1. *Responsabilità retrospettiva*: Il tema generale della responsabilità retrospettiva è la questione di chi eventualmente sia oggetto di sanzioni o premi, oppure chi abbia degli obblighi di risarcimento per certe azioni o omissioni.

¹ Una sistematizzazione più dettagliata e più precisa si trova in: C. LUMER, *Attributive Verantwortung – eine Theorieskizze*, in *Proceedings von GAP7 Nachdenken und Vordenken – Herausforderungen an die Philosophie*. [Bremen, 14.-17.9.2009.], O. Petersen – D. Borchers – T. Spitzley – M. Stöckler (cur.); Pubblicazione online presso Università Duisburg-Essen (DuEPublico), pp. 703-722. URL: <http://duepublico.uni-duisburg-essen.de/servlets/DerivateServlet/Derivate-29983/Proceeding_GAP7_Nachdenken_Vordenken.pdf>, 2012, pp. 705-708.

1.1. *Attribuzione (in senso stretto)*: 'Attribuzione' (in senso stretto) è il concetto di responsabilità retrospettiva più generale: L'azione o l'omissione di una persona viene identificata come la causa centrale di certi eventi o come contumacia centrale nella prevenzione di certi eventi. Un'attribuzione ideale presuppone che l'azione (eseguita o omessa) del soggetto sia stata ciò che ha causato direttamente o indirettamente l'evento oppure ciò che avrebbe potuto impedirlo; inoltre, l'azione (eseguita o omessa) deve essere una causa centrale, particolarmente adatta per provocare o, rispettivamente, impedire l'evento. (Alcuni filosofi usano «attribuzione» nel senso di un'attribuzione più o meno arbitraria; la spiegazione appena data esclude questa interpretazione.)

1.2. *Colpa*: ...

1.3. *Responsabilità civile*: Obbligo di risarcire a causa della responsabilità_{1,1}.

1.4. *Responsabilità di rendere conto*: Obbligo di giustificare il proprio comportamento in vista della propria responsabilità attributiva, colpa o responsabilità civile.

2. *Responsabilità prospettiva*: Obbligo.

2.1. *Obbligo (non esattamente regolato)*: Il modo di adempimento dell'obbligo è lasciato alla discrezione del soggetto («Responsabilità per le generazioni future / per i bambini»).

2.2. *Competenza*.

3. *Responsabilità virtuosa*: Ricerca e adempimento di compiti socialmente desiderabili; carattere responsabile....

Quanto segue discute esclusivamente la responsabilità attributiva.

2. Il significato pratico della responsabilità attributiva

L'attribuzione della responsabilità ha molto in comune con l'identificazione della causa di un evento; e il responsabile (nel senso attributivo) di un evento è spesso la persona che con il proprio agire ha causato questo evento. Tuttavia l'attribuzione della responsabilità non è semplicemente una spiegazione di un evento bensì, grosso modo, l'individuazione di punti centrali socialmente controllabili di attacco per causare o prevenire eventi socialmente rilevanti. In particolare la questione dell'attribuzione è, se e, con una risposta positiva,

dove con uno sforzo ragionevole si sarebbe potuto fare qualcosa per impedire un evento negativo o per indurne uno positivo. Quindi si cercano delle leve che possano essere facilmente utilizzate al fine di evitare l'evento negativo o indurre l'evento positivo. La leva, che è socialmente direttamente influenzabile, è sempre l'azione dei soggetti; di conseguenza la responsabilità attributiva in ultima analisi si riferisce sempre alle azioni o omissioni dei soggetti.

3. Condizioni della responsabilità attributiva

Al fine di raggiungere i suddetti obiettivi dell'attribuzione, le condizioni per l'attribuzione della responsabilità devono rispettare condizioni molto precise. Per i problemi di responsabilità attributiva discussi più avanti, la condizione 5, ossia la schermatura, è particolarmente importante. Essa viene pertanto qui presentata in modo più dettagliato rispetto alle altre condizioni.²

Condizioni per la responsabilità attributiva:

- R1. *Componente oggettiva dell'atto*: 1. Un soggetto *s* fa l'azione *a*; 2. *s* omette *a*; 3. un evento *e* si verifica a causa del fare *a* di *s*; 4. per l'omissione di *a* da parte di *s* un evento *e*, che sarebbe stato un effetto di *a*, non si verifica; oppure 5. si verifica un evento *e* che *s* avrebbe potuto impedire se, invece di fare *a*, *s* avesse fatto un'azione *b*.
- R2. *Principio debole delle possibilità alternative*: (Grossolanamente:) Il soggetto *s* avrebbe potuto agire diversamente, o avrebbe potuto agire diversamente se non fosse stato impedito da una sovradeterminazione.
- R3. *Componente soggettiva dell'atto*: *Agire intenzionalmente o consapevolmente, ecc.*: *s* agisce 1. sulla base di un piano prestabilito di fare *a* / realizzare *e*, 2. intenzionalmente rispetto ad *e* che è un suo fine, 3. intenzionalmente rispetto a *e* che per *s* è un mezzo per qualche altro suo fine, 4. consapevolmente rispetto al suo causare / non impedire *e*, 4.1. essendo consapevole del rischio in maniera spericolata, oppure 5. colpevolmente inconsapevolmente rispetto al suo causare / non impedire *e*.

² Condizioni più precise della responsabilità attributiva: C. LUMER, *Attributive Verantwortung – eine Theorieskizze*, cit., pp. 714-717.

- R4. *Capacità d'intendere e minimo di ragionevolezza*: 1. Il soggetto *s* ha raggiunto una certa età, non è completamente schizofrenico, può deliberare e agire secondo i risultati della deliberazione. 2. E l'azione *a* deve provenire da riflessioni di *s*, ad esempio non deve essere causata da ipnosi; e la capacità di *s* di deliberare e attuare non deve essere sostanzialmente compromessa al momento della decisione.
- R5. *Nessuna schermatura della responsabilità da parte di altri responsabili*: Il caso normale è che quando un effetto di un'azione si verifica solo attraverso un'azione di un'altra persona responsabile, allora il soggetto *s* precedentemente attivo nella catena delle conseguenze non è responsabile, solo l'ultimo soggetto lo è. Eccezioni: il soggetto *s* precedentemente attivo ha strutturato la situazione decisionale dell'ultimo agente tramite coercizione, ordine, istigazione, intervento nel cervello ecc. Più precisamente:

R5.1. *Responsabilità per un'azione o omissione*: La decisione di *s* non è stata condizionata prima da altri in modo tale che – mediante una certa configurazione della situazione in cui la decisione stessa doveva essere presa o delle sue condizioni interne, ossia valutazioni, assunzioni di fatto, ipotesi sulle alternative – era soggettivamente costringente per *s* prenderla. (Non c'era quindi alcuna vera e propria coercizione, incitamento impellente, azione ex officio, nessun ordine o qualcosa simile³ e anche nessun lavaggio del cervello, disinformazione mirata, (futuristicamente) nessun cambiamento neurologico (della base) della valutazione ad esempio con interventi nel cervello.)

R5.2. *Responsabilità per un evento*: In caso di responsabilità per un evento *e* (che sia una conseguenza di *a* o sia prevenibile con un'azione alternativa *b*): L'evento *e* non è accaduto attraverso l'azione (posteriore) cosciente, rispetto a questa causazione di *e*, di un'altra persona imputabile *s*_x. (In caso contrario, cioè se c'era un'azione intermedia, l'agente *s* precedentemente attivo nella sequenza delle conseguenze non sarebbe responsabile. (Esempio: Sandra offende Hans dicen-

³ R.A. DUFF, *Intention, Agency and Criminal Liability. Philosophy of Action and the Criminal Law*, Oxford, Cambridge MA 1990, p. 83.

do confidenzialmente a Dora quanto egli sia tonto, sapendo che Dora, essendo chiacchierona e maligna, glielo riferirà. In questo caso Sandra non è responsabile per aver offeso Hans, ma Dora lo è.) *Eccezioni a questa regola sono:* i. complicità, ii. istigazione. In caso di responsabilità per un evento non indotto o non impedito vale anche quanto segue: *s* ha l'obbligo di indurre o, rispettivamente, impedire *e*. (Questa condizione è necessaria per evitare una crescita in modo smisurato della responsabilità: invece di compiere le nostre azioni, potremmo fare tante cose diverse; ad una azione compiuta di solito sta di fronte una miriade di omissioni. Con queste azioni omesse potremmo anche indurre o prevenire il verificarsi di una miriade di eventi possibili – eventi che tuttavia possiamo provocare o impedire individualmente, ma non tutti allo stesso tempo e che spesso anche altri possono provocare o impedire.) – Oltre alle regole per la responsabilità per un evento ci sono ulteriori regole di competenza che stabiliscono, chi è responsabile e quindi anche attributivamente responsabile per le azioni di soggetti non imputabili. R5.3. *Responsabilità per eventi collettivamente indotti / non indotti / non impediti:* Qui devo lasciare aperto il problema della condivisione della responsabilità collettiva tra gli individui.

R6. *Accettabilità:* Non fare *a* (o un'azione sostanzialmente simile *a**) era accettabile per il soggetto *s*.

4. *Individualità della responsabilità e costituzione della maggiore età*

Per la maggior parte di queste condizioni sono note in letteratura delle giustificazioni. La capacità generale e attuale d'intendere (R4) è necessaria affinché il tentativo razionale della società di influenzare attraverso minacce di punizioni e promesse di ricompensa possa funzionare; coloro che non sono capaci d'intendere non possono essere colpiti da tali minacce e promesse e non possono essere indirizzati nella giusta direzione. E senza la parte soggettiva (R3) il comportamento del soggetto e le sue conseguenze a loro volta non sono controllate dal soggetto stesso, e pertanto sono anche sottratte al controllo sociale desiderato. Ecc.

Vorrei tuttavia soffermarmi più in dettaglio sulla condizione di schermatura (R5) – trascurata nella discussione filosofica –, perché è importante per i problemi discussi in seguito.

Ogni responsabilità attribuyente deve specificare *chi* è responsabile. Naturalmente solo coloro che possono influenzare gli eventi in questione dovrebbero essere responsabili, altrimenti il sistema di responsabilità non può controllare quest'avvenimento. Tuttavia, poiché nella maggior parte dei casi molte persone possono influenzare gli eventi, vi è ancora un ampio margine di manovra per quanto riguarda la ripartizione delle responsabilità tra di loro. In particolare, ci sono sistemi «collettivisti» di responsabilità attributiva nei quali la responsabilità è distribuita tra gruppi più o meno grandi; e ci sono sistemi individualistici. La responsabilità attributiva appena specificata è strettamente individualistica, veicolata da precise regole sulla schermatura della responsabilità. *Un* motivo essenziale per questo è che il controllo sociale degli eventi può essere molto più preciso ed efficiente se si cerca di influenzare l'ultimo agente. Gli altri attori non possono controllare completamente l'ultimo agente, non possono prevedere con certezza le sue azioni, non possono monitorarlo al 100%; e gli altri spesso non hanno il potere di influenzarlo.

L'altra ragione, che è essenziale nel contesto presente, per la schermatura individualistica della responsabilità è che ci garantisce – in confronto ai sistemi collettivisti – la *libertà nell'agire sociale*: ci schermava anche dall'ingerenza e dal controllo da parte di altri, ossia da parte di chi in un sistema collettivista dovrebbe preoccuparsi di essere punito per le nostre azioni, e perciò monitorerebbe costantemente le nostre azioni e cercherebbe di controllarle. A questa libertà sociale negativa di agire – liberazione da interferenze altrui – si aggiunge anche quella positiva: la schermatura individualistica della responsabilità costituisce dei centri chiari di responsabilità: L'individuo non è solo il soggetto delle sue decisioni – questo è un fatto naturale, non un costrutto sociale – ma diventa anche un interlocutore a pieno titolo per le istituzioni sociali e per gli altri individui, un soggetto giuridico, un maggiorenne, un soggetto a cui rivolgersi, con il quale si possono fare accordi vincolanti; un soggetto che non può sfuggire agli impegni presi scaricandone l'onere su altri, perché è lui che si è assunto la responsabilità di rispettarli. La responsabilità da diffusa diventa individuale e concentrata. Il soggetto riceve autonomia sociale e sovranità. Una conseguenza di questa autonomia è che le risorse creative e le energie degli individui sono pienamente liberate.

Al contempo, tuttavia, il prezzo di questa autonomia e maggiore età è che siamo pienamente responsabili delle nostre azioni, per le quali dobbiamo rispondere. La maggiore età è accompagnata da responsabilità penale e civile. Le conseguenze ci vengono attribuite e dobbiamo pagare in prima persona.

5. *Il problema profondo della responsabilità attributiva*

Il problema profondo della responsabilità attributiva è espresso nella seguente accusa: «La mia decisione è stata determinata da fattori al di fuori del mio controllo, tra cui le mie tendenze aggressive e la mia (pessima) educazione; fattori che hanno portato in me alla acquisizione di quelle cattive disposizioni e di quei cattivi principi decisionali che sono stati alla base della mia decisione. Ecco perché non sono veramente responsabile delle mie azioni ed è ingiusto punirmi».

Questa critica non mira semplicemente alla responsabilità attributiva, ma piuttosto al sistema più ampio attraverso il quale si stabilisce l'obbligatorietà sociale delle norme morali e giuridiche, cioè il sistema della responsabilità attributiva e delle punizioni. La critica summenzionata di questo sistema è di tipo *morale*; essa lamenta l'ingiustizia della responsabilità attributiva e delle sanzioni che ne derivano. Di conseguenza, la difesa contro tale obiezione deve dimostrare l'equità del sistema di «salvaguardia dell'obbligatorietà», che comprende la responsabilità attributiva. In ultima analisi, le questioni di giustizia riguardano la concessione e la distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi. Le giustificazioni dell'equità di uno stato sono quindi, in ultima analisi, *giustificazioni pratiche*, nelle quali si dimostra la vantaggiosità dell'oggetto di giustificazione. Tuttavia dobbiamo distinguere due tipi di giustificazione pratica dei principi di giustizia.

Da un lato, vi sono le classiche giustificazioni dell'etica del benessere, che dimostrano che l'oggetto di valore da giustificare è moralmente buono o ottimale secondo certi standard di valutazione morale. Rispetto alla responsabilità attributiva insieme alle corrispondenti istituzioni di punizione la consueta giustificazione dell'etica del benessere è che queste sono un deterrente ottimale (se il monitoraggio e la punizione sono ben calibrati). Credo che questo approccio sia giusto; ne è stato scritto molto; le solite giustificazioni delle singole condizioni di responsabilità attributiva (vedi sopra) stanno cercando di dimostrare il loro valido contributo al sistema di imporre delle norme. A causa della sua notorietà, non voglio soffermarmi ulteriormente su questo punto.

Dall'altro lato vi sono giustificazioni morali che dimostrano che – nonostante tutta l'ottimizzazione da parte dell'etica del benessere – l'oggetto della giustificazione per ogni persona interessata è almeno individualmente accettabile. Il rispetto di questa condizione minima, ossia la garanzia che i precetti e le istituzioni morali siano universalmente accettabili, ha tre funzioni: 1. Dovrebbe garantire l'inclusione di tutti i membri della società nel sistema di ottimizzazione morale. 2. Essa è intesa a garantire l'equità delle regole sociali, cioè a prevenire le gravi ingiustizie, ossia che quasi tutto venga tolto ad alcuni per aumentare il benessere degli altri. 3. Infine, assicura che tutti i membri della società abbiano una ragione razionale per sostenere attivamente la società e le sue istituzioni sociali e contribuisce a garantire che i membri della società forniscano effettivamente tale sostegno. I precetti dell'etica del benessere di ottimizzare il valore morale sono una concretizzazione della razionalità collettiva; la condizione di accettabilità universale è invece un tributo alla razionalità individuale. A mio parere una moralità adeguata deve soddisfare *entrambe* le condizioni: ottimizzazione morale *limitata* e accettabilità generale, per rendere giustizia a entrambi i tipi di razionalità.

Il problema profondo della responsabilità è quindi più precisamente un problema della giustificazione del sistema di salvaguardia dell'obbligatorietà / dell'imporre delle norme, tra l'altro attraverso la responsabilità attributiva, in questo secondo senso: cioè la prova dell'accettabilità generale nel senso di vantaggi sufficienti per tutti i singoli soggetti. E l'accusa contro i semplici ottimizzatori dell'etica del benessere è più precisamente questa: mercé sanzioni a volte massicce in funzione di una deterrenza basata sull'etica del benessere gli eticisti del benessere strumentalizzano le singole persone punite e violano la condizione dell'accettabilità generale.

6. *La soluzione: una doppia giustificazione del sistema di salvaguardia umana dell'obbligatorietà delle norme sociali*

L'accusa alla responsabilità attributiva individualistica è giustificata? Per poter rispondere adeguatamente a tale accusa, è necessario assumere, oltre alla concezione di responsabilità attributiva sopra delineata, una certa costituzione del sistema di salvaguardia dell'obbligatorietà. 1. Il sistema di socializzazione deve almeno familiarizzare gli individui con le norme morali e giuridiche di base e le regole fonda-

mentali del sistema di punizione. Sarebbe inoltre auspicabile conferire nella socializzazione sensibilità morale, capacità di considerare prudenzialmente le conseguenze a lungo termine, autocontrollo e forza di volontà. 2. L'ordine normativo deve essere sufficientemente equo dal punto di vista distributivo. 3. Oltre alla responsabilità attributiva, il sistema sanzionatorio deve prevedere adeguati mezzi di scusa e circostanze attenuanti. 4. Le sanzioni devono essere moralmente efficienti, vale a dire devono comportare i minori costi possibili – compreso, in ogni caso, il danno della sanzione per il punito – ed essere invece molto efficienti per la loro deterrenza generale e speciale; le sanzioni devono pertanto essere sufficientemente lievi e includere forti elementi di risocializzazione. – Chiamo questa combinazione (responsabilità attributiva individualistica insieme alle condizioni 1-4) «*salvaguardia umana dell'obbligatorietà* (delle norme morali e legali)».

I vantaggi della concezione strettamente individualistica della responsabilità sopra delineata sono già la prima parte della prova dell'accettabilità individuale generale della salvaguardia umana dell'obbligatorietà: questo tipo di impostazione della responsabilità dà agli individui una grande libertà, li libera dalla tutela e dal dominio per pressione di gruppo e sorveglianza completa, rende gli individui maggiorenni e perciò li trasforma in soggetti giuridici veri e propri. Il prezzo per ottenere tutto ciò è la imputabilità penale e, in casi critici, appunto, la punizione. Tuttavia questo pacchetto globale sembra essere così vantaggioso per gli individui che lo agognano prima dell'inizio della maggiore età giuridica; e successivamente non si rammaricano di averlo ricevuto, nonostante la sua forza dirompente in materia penale e di responsabilità civile. Anche da un punto di vista razionale è molto meglio per gli adulti più o meno mentalmente normali accettare questo pacchetto individualistico di libertà nell'agire sociale, piena capacità giuridica e maggiore età, anche se esso implica la imputabilità penale, rispetto all'accettare un altro pacchetto che prevede sì, forse, una imputabilità penale drasticamente ridotta, ma che comporta anche il subire permanenti ingerenze e dominio da parte della società.

Oltre all'accettabilità *assoluta* appena mostrata, l'accettabilità universale presuppone anche l'accettabilità *relativa*, cioè l'ottimo paretiano;⁴ e l'etica del benessere richiede almeno l'avvicinamento

⁴ Un'opzione *a* è pareto-ottimale se non esiste un'alternativa *b* che sia per tutti almeno altrettanto buona quanto *a*, ma sia migliore di *a* per almeno una persona; cioè non si può migliorare la situazione per nessuno senza peggiorarla per qualcun altro.

all'ottimalità morale (cioè l'ottimalità secondo la rispettiva funzione di valutazione sociale) tra le alternative socialmente realizzabili. Per concludere la giustificazione del sistema di salvaguardia umana dell'obbligatorietà delle norme sociali, le valutazioni precedenti devono essere completate da un confronto con le loro alternative. Quali alternative esistono al sistema di salvaguardia umana dell'obbligatorietà e come devono essere valutate?

I. Ci sono sistemi *senza* responsabilità retrospettiva e punizioni: 1. anarchia completa; 2. il sistema del pugno di ferro, cioè un sistema in cui – in contrasto con l'anarchia – ci sono regole sociali forti, ma solo attraverso la più rigorosa supervisione sociale, incoraggiamento e ricompense o, rispettivamente, la ritenzione di essi; 3. psichiatrizzazione, cioè un sistema che consegna i delinquenti al di là di una certa soglia alla detenzione in una istituzione psichiatrica.

II. Esistono sistemi di responsabilità retrospettiva *collettiva*: qualunque membro della collettività può essere punito per un reato commesso da un altro membro, in particolare le persone la cui punizione ha un effetto deterrente particolarmente forte, specialmente coloro che sono cari ai criminali noti.

III. Esistono vari sistemi *alternativi* di punizione e responsabilità retrospettiva *individuale*: 1. una responsabilità oggettivistica senza le condizioni della componente soggettiva dell'azione (se una conseguenza è stata provocata intenzionalmente, consapevolmente o inconsapevolmente non fa differenza); 2. politiche di tolleranza zero, vale a dire un sistema penale senza scuse e circostanze attenuanti; 3. pura risocializzazione, cioè i delinquenti non sono puniti, ma devono partecipare alle misure di risocializzazione, alcune delle quali possono essere accompagnate da una privazione della libertà personale; 4. salvaguardia umana dell'obbligatorietà.

Valutazioni: I.1: L'anarchia in ultima analisi è lo stato naturale hobbesiano con una guerra di tutti contro tutti senza salvaguardia della vita, integrità fisica, libertà e proprietà. Le descrizioni di Hobbes sono sufficientemente vivaci da rivelare l'inopportunità di questo sistema per ciascun individuo. I.2: Non è chiaro come debba funzionare il sistema del pugno di ferro. In realtà esso avrebbe sempre componenti anarchiche massicce, perché il controllo sociale sarebbe troppo debole. Un sistema puro del pugno di ferro senza punizione sarebbe qualcosa come un'infanzia prolungata nel collettivo o sotto il

controllo totale di un'autorità superiore. Il monitoraggio sarebbe totale e, a tal fine, la libertà d'azione dovrebbe essere limitata in maniera massiccia. Non è chiaro se in un tale sistema vi siano abbastanza tutori ed educatori, che a loro volta dovrebbero essere sottoposti ad un controllo totale. Se tutti sono soggetti alle regole e alla sorveglianza totale, il sistema sarà in ogni caso rigido e inflessibile, rimanendo così arretrato sotto ogni aspetto (economico, scientifico, educativo...). In alternativa, un gruppo di sovrani e guardiani supremi potrebbe essere esentato dalle regole e dalla sorveglianza totale; ma ciò ridurrebbe solo leggermente l'arretratezza e i governanti imporrebbero i propri interessi contro quelli dei sudditi. In ogni caso, tuttavia, gran parte della popolazione sarebbe infantilizzata. E questa non è certo una prospettiva allettante. I.3: La psichiatrizzazione (in condizioni simili a quelle della responsabilità attributiva) non sarebbe una punizione, ma avrebbe lo stesso effetto. Inoltre, vi sarebbero le misure permanenti di messa sotto tutela e di rieducazione a cui sarebbero soggetti i delinquenti. In ultima analisi i delinquenti vengono poi sedati o sottomessi al lavaggio del cervello per insegnare loro che la loro razionalità prudenziale individuale non ha importanza e che la razionalità sociale ha sempre la precedenza. Si tratta di un profondo intervento autoritario nella personalità che priva gli autori della loro autonomia. Per la maggior parte delle persone questa è probabilmente una prospettiva molto meno attraente del sistema umano di salvaguardia dell'obbligatorietà.

Valutazioni: II, III.1, III.2: Nei sistemi di responsabilità collettiva, nel diritto «oggettivista» e nella politica di tolleranza zero le sanzioni non sono mai risparmiate, anzi nell'insieme sono notevolmente più elevate che nel sistema umano di salvaguardia dell'obbligatorietà. E queste sanzioni sono determinate – come nel sistema umano di salvaguardia dell'obbligatorietà. Ma in contrasto con il sistema individualistico della responsabilità attributiva, l'imposizione di queste sanzioni dal punto di vista individuale è ora in larga misura arbitraria, nel senso che l'individuo non può più controllare con le proprie azioni se sarà punito o meno. Nel caso della responsabilità collettivista la punizione dipende dalle azioni altrui; nel caso della responsabilità oggettivista, si ignora se l'individuo che ha prodotto le conseguenze incriminate possa deliberatamente averle evitate; e nel caso della politica di tolleranza zero si ignorano fattori che hanno reso difficile o addirittura impossibile al soggetto

agire in conformità alla legge. Nei casi appena citati le sanzioni (sempre determinate) piovono sull'individuo come un temporale. Questa – dal punto di vista dell'individuo – casualità non solo riduce la precisione di mira dell'effetto deterrente e quindi porta ad un aumento dei costi morali; dal punto di vista dell'individuo genera anche impotenza e sentimenti di ingiustizia. Infatti si può rispondere così al delinquente che sostiene di non essere punibile perché la sua decisione è stata determinata da fattori fuori suo controllo: 'Ma, se la tua punizione dipende da una tua decisione, questo ti dá almeno la possibilità, prima, di fare uno sforzo per astenerti da atti punibili e quindi ti dà la possibilità di evitare possibili punizioni e, in secondo luogo, di imparare qualcosa dalle punizioni ricevute e quindi decidere diversamente in futuro (dato che tramite le punizioni sono stati introdotti nuovi pesi nell'apparato decisionale). Tutto ciò non è forse preferibile al ricevere punizioni aggiuntive che calano su di te in modo casuale e che perciò non puoi scongiurare tramite le tue decisioni precedenti? L'importo atteso di tutte le pene sarebbe notevolmente più elevato nella seconda alternativa (a causa del controllo impreciso). La terza possibilità, che hai in mente, cioè evitare perfettamente tutte le punizioni attraverso il «controllo ultimo»,⁵ non c'è; è analiticamente impossibile.' Si tratta ovviamente di una domanda retorica, perché le differenze di valore sono chiaramente a favore del sistema umano di salvaguardia dell'obbligatorietà.

Valutazioni: III.3: La risocializzazione pura è inizialmente un'alternativa favorevole per i trasgressori. Ma questo tipo di salvaguardia dell'obbligatorietà non è sufficiente come deterrente e perciò è inefficace; quindi comporta delle conseguenze negative pure per i delinquenti nel resto della loro vita.

Dunque la salvaguardia umana dell'obbligatorietà si rivela migliore per tutti rispetto alle alternative esaminate e quindi fortemente pareto-ottimale (entro questo insieme di alternative). A fortiori, se è già accettabile in modo assoluto, è anche relativamente accettabile per tutti. Ed è moralmente ottimale. Dunque c'è una doppia giustificazione pratica della salvaguardia umana dell'obbligatorietà e il problema profondo della responsabilità attributiva è risolto: non esiste un sistema migliore.

⁵ Il *controllo ultimo* è la decisione secondo principi razionali, che a loro volta sono stati instaurati dal controllo ultimo del soggetto. Per l'impossibilità del controllo ultimo: G. STRAWSON, *The Impossibility of Ultimate Moral Responsibility*, in *Real Materialism and Other Essays*, G. Strawson, Oxford 2008, pp. 319-335.

7. *Conclusioni. Il succo della soluzione:
dal punto di vista metafisico a quello morale*

Qual è l'essenza della mia proposta di soluzione al problema profondo della responsabilità retrospettiva? 1. La responsabilità ultima è incoerente, il desiderio di essa è confuso. 2. L'accusa contenuta nel problema profondo della responsabilità retrospettiva non è diretta contro la determinatezza delle decisioni, ma, al massimo, contro la determinazione per mezzo di *cattivi principi decisionali*, ma più precisamente contro *l'ingiustizia* (presunta) del sistema sociale di imporre degli standard morali per mezzo della responsabilità attributiva e della punizione. 3. Se questo sistema sia ingiusto o meno non è una questione metafisica, ma morale, pratica, della somma e distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi. 4. In questo senso, la punizione del delinquente per la sua decisione e azione (in ultima analisi determinata dalle sue predisposizioni naturali, dalle influenze ambientali, in particolare dalla socializzazione, dallo sviluppo personale e dalla situazione) naturalmente per lui costituisce uno svantaggio. E ci sono certamente alcuni sistemi di ordine sociale in cui precisamente *lui* farebbe meglio. Tuttavia, ciò non è moralmente decisivo. La questione moralmente cruciale è piuttosto: C'è un sistema sociale di garanzia di standard morali *moralmente* migliore (valore morale più alto insieme all'accettabilità universale) della salvaguardia umana dell'obbligatorietà (mediante responsabilità retributiva ecc.) – che non si limiti semplicemente a invertire i ruoli e a danneggiare gli *altri*? Il risultato della mia breve analisi è stato: No, finora non esiste un sistema in linea di principio moralmente migliore; in particolare, i sistemi per garantire standard morali senza incentivi attraverso premi e sanzioni non sono migliori – questo è simile agli incentivi alla performance nell'economia. Di conseguenza, il delinquente può litigare con il suo destino, ma non lamentarsi moralmente. 5. Questa risposta ovviamente non esclude la possibilità di apportare ulteriori miglioramenti, ad esempio, al sistema di socializzazione morale, alla cura dei criminali e così via.

Ma queste sono riforme all'interno del sistema, non la sua rivoluzione.